

IL PENSIERO PIÙ RISOLUTO
NON È NULLA DI FRONTE A CIÒ CHE AVVIENE.
LA PAZZIA CONSISTE NEL CREDERE EVENTI
DEI SEMPLICI PENSIERI.

GESÙ DI NAZARET

IL LIBRO DI JOSEPH RATZINGER

■ don Armando Moriconi

Nel 2007, Benedetto XVI pose nelle nostre mani un meraviglioso dono. Mettendo in gioco la sua intelligenza ed il suo cuore d'uomo afferrato da Cristo, scrisse l'opera *Gesù di Nazaret*, aiutandoci ad entrare nella vita pubblica del nostro Signore e Maestro. Nel 2011, con altrettanta e mirabile profondità e bellezza, il Papa ci ha presi per mano e ci ha permesso di accostare la vita e la vicenda di Gesù di Nazaret dall'ingresso a Gerusalemme alla Risurrezione. Nell'attesa di un terzo ed ultimo volume che riguarderà l'infanzia del Signore, in questo e nel prossimo numero di *nel frammento*, cercherò di avvicinare e approfondire alcuni passaggi di ciò che il Papa ha desiderato donarci. In questo articolo, proverò ad affrontare alcune questioni che sottendono all'opera di Benedetto XVI, relative in particolare alla storicità dei Vangeli. Nel prossimo numero mi soffermerò sul capitolo del libro che riguarda la Risurrezione di Gesù.

Desidero cominciare riprendendo un passaggio dell'incontro di approfondimento tenuto da Nicolino nell'occasione del nostro diciannovesimo Convegno: credo sia preziosissimo per affrontare la questione della critica storica ai Vangeli. "(...) Tornano in mente, ancora una volta, le grandi parole di Cesare Pavese in tutta la loro evidenza: «Il pensiero più risoluto non è nulla di fronte a ciò che avviene. La pazzia consiste nel credere eventi dei semplici pensieri». *Credere eventi dei semplici pensieri, assicurare la vita a dei semplici pensieri, sottomettere la realtà a dei semplici pensieri - fosse anche un pensiero risoluto - : è una follia dentro cui intrappoliamo e ammaliamo la vita. Allora, qualsiasi pregiudizio, come qualsiasi arroccamento dentro "dei semplici pensieri", così come il flagello della presunzione del "già saputo", è quello che di più deleterio possa ora ritrovarsi in noi. Ciò che rende ragione del nostro essere qui, e che dovrebbe segnare normalmente la vita di ciascuno, è proprio quell'indomabile e continua esigenza di essere investiti e colpiti dall'avvenimento di una presenza che realmente e incessantemente accalori e sfami d'Amore il nostro cuore".*

Soprattutto negli ultimi due o tre secoli, lo studio dei Vangeli è stato spesso viziato da un qualche preciso preconcetto; molte volte la realtà è stata sottomessa a questo o a quel pregiudizio. In questo senso, l'opera del Papa va innanzitutto accolta e apprezzata come l'opera di un uomo realmente libero e decisamente amante della verità. Il Papa, con verità e libertà, scrive su Gesù, e già questo costituisce un poderoso contrattacco alla presunzione del "già saputo". E scrive su Gesù secondo l'inaudita pretesa di quell'Uomo. Una pretesa unica, inaudita, che trova il suo centro in una personalità storica. Proprio come nelle parole di uno dei grandi maestri di Joseph Ratzinger, il filosofo e teologo italo-tedesco Romano Guardini, che ne *L'essenza del Cristianesimo* scrive: "Da ultimo, il Cristianesimo non è una teoria della verità, o una interpretazione della vita. Esso è anche questo, ma

non in questo consiste il suo nucleo essenziale. Questo è costituito da Gesù di Nazaret, dalla sua concreta esistenza, dalla sua opera, dal suo destino - cioè da una personalità storica".

Ora, se si tratta di una pretesa unica, inaudita, che trova il suo centro in una personalità storica, la questione della credibilità storica dei Vangeli risulta di assoluta rilevanza. E non tanto, non solo per gli "addetti ai lavori": l'attacco alla storicità dei Vangeli è attacco all'Avvenimento di Cristo, è attacco alla nostra fede.

Dal XVIII secolo i Vangeli sono stati posti sotto una critica che non ha eguale nella storia dello studio dei testi antichi. Come ebbe a scrivere il grande Charles Péguy: "Gesù si è abbandonato all'esegeta, allo storico, al critico, come si è abbandonato ai soldati, ai giudici, al popolo". Ma, d'altra parte, lo stesso scrittore francese aggiunge: "Se Gesù avesse tentato di sfuggire alla critica e alla controversia, se si fosse sottratto all'esegeta, al critico, allo storico, l'incarnazione non sarebbe stata integrale". Seguendo il senso di quest'affermazione, il Papa - e noi dietro di lui - non nega l'utilità di una corretta critica storica. Semmai vuole sconfessare il pregiudizio, supponente e presuntuoso, con il quale si è affrontato lo studio dei Vangeli; un pregiudizio che si è armato del metodo storico critico per negare (senza riuscirci) la verità del Testo sacro. Un pregiudizio che traspare chiaramente dalle parole del teologo evangelico tedesco Rudolf Bultmann: "Non ci si può servire della luce elettrica e della radio, o far ricorso in caso di malattia ai moderni ritrovati medici e clinici e nello stesso credere nel mondo degli spiriti e dei miracoli proposti dal Nuovo Testamento". Per Bultmann e per tutti coloro che, con e dietro di lui, hanno vanamente tentato di distruggere la credibilità storica dei Vangeli, non c'è nessuna relazione tra il Gesù della storia e il Cristo della fede; in altre parole, per questi signori, la sintesi fondamentale della fede cristiana "Gesù di Nazaret è Cristo", è una sintesi costruita *a posteriori*. Sì, costruita *a posteriori*. Di Gesù sappiamo poco o nulla; di lui a mala pena possiamo affermarne l'esistenza. Tutto è venuto dopo, molto tempo dopo. Gesù è stato un uomo, un uomo qualunque, che la Comunità sorta attorno a lui ha nel tempo divinizzato, attribuendogli parole, fatti, miracoli che nulla hanno a che vedere con la storia. La fede nel Cristo, per questi raffinati studiosi, sarebbe indipendente dalla storia. E chi osa dire il contrario è un "pre-moderno", è un "oscurantista" che non vuole accettare le ragioni invincibili della Scienza... Forzando la realtà storica della Chiesa primitiva, i paladini della demitizzazione dei Vangeli presuppongono un Gruppo di fanatici in preda all'esaltazione, una Comunità invasata da una fede isterica, e a questo Autore anonimo e collettivo attribuiscono la redazione dei Vangeli.

Di fronte a tali congetture, persino uno studentello alle prime armi non potrebbe fare a meno di considerare che questi presunti Falsari sono stati



davvero poco avveduti... Se avessero inventato una storia non lo avrebbero fatto in questo modo: non avrebbero fatto morire il Protagonista di una morte ignominiosa; non avrebbero permesso al capo della comunità di rinnegare impunemente il suo maestro; non avrebbero messo alla berlina i responsabili di quella stessa comunità (perché non capiscono, perché sono duri di cuore, perché vogliono i primi posti...); sarebbero stati attenti ad evitare contraddizioni testuali... E, soprattutto, la matricola di cui sopra, da una parte non potrebbe non guardare al fatto che la verità dei Vangeli è puntualmente confermata da tutte le conoscenze che, nel frattempo, abbiamo acquisito (da quelle storiche a quelle archeologiche...); e dall'altra non potrebbe non capire che nulla può essere pensato di più lontano dalla cultura e dalla storia, nulla può essere immaginato di più folle e di più inverosimile che la divinizzazione di un uomo in un ambiente ebraico...

Di tutto questo tiene conto l'opera del Papa. Con mirabile chiarezza, Benedetto XVI accompagna la nostra ragione e sostiene la nostra fede. Ci aiuta a riconoscere che il Gesù della fede e quello della storia non sono due persone diverse, come appunto diversi esegeti c'hanno voluto far credere. Il Gesù che la fede, cioè la tradizione della Chiesa, ci ha trasmesso, non è un personaggio inventato, il frutto di un sentimento irrazionale che non sa rivolgersi ai fatti. Egli è veramente esistito e di lui abbiamo tante testimonianze, le quali presuppongono solo una cosa: coloro che hanno detto l'hanno fatto perché non potevano non dire; coloro che hanno scritto l'hanno fatto perché non potevano non scrivere: i primi testimoni dell'Avvenimento di Gesù di Nazaret hanno parlato perché non potevano tacere, perché erano semplicemente, come scrive Benedetto XVI, "sopraffatti dalla realtà".

Il Papa sostiene e argomenta che *"per la fede biblica è fondamentale il riferimento a eventi storici reali. Essa non racconta la storia come un insieme di simboli di verità storiche, ma si fonda sulla storia che è accaduta sulla superficie di questa terra. Il factum historicum per essa non è una chiave simbolica che si può sostituire, bensì fondamento costitutivo: Et incarnatus est - con queste parole noi professiamo l'effettivo ingresso di Dio nella storia reale. Se mettiamo da parte questa storia, la fede cristiana in quanto tale viene eliminata e trasformata in un'altra religione"*.

Da qui la necessità del metodo storico-critico: ad esso, dice il Papa, la storia, la fatticità non può non esporsi. Come abbiamo visto con Péguy, è lo stesso Mistero dell'Incarnazione ad esigere il vaglio della critica storica. Ma, nello stesso tempo, il Papa con lucidità e libertà riconosce i limiti di questo metodo. Da solo, lasciato a sé, il fatto rimarrebbe chiuso nel passato. E in questo modo, tra l'altro, non potrebbe oltrepassare l'ambito delle ipotesi. Il Papa sottolinea, in questo senso, l'importanza del recente sviluppo "dell'esegesi canonica" (così come prefigurata dal n. 12 della Costituzione

Dogmatica *Dei Verbum*), la quale introduce con novità l'esegesi nella viva tradizione in tutta la Chiesa ed insegna a leggere la Sacra Scrittura nella sua unità, nella sua interezza. *"La Scrittura è cresciuta nel e dal soggetto vivo del popolo di Dio in cammino e vive in esso. La Scrittura vive solo in questo popolo. Il popolo di Dio - la Chiesa è il soggetto vivo della Scrittura, in esso le parole della Bibbia sono sempre Presenza"*.

Dice il Papa: *"Ho voluto fare il tentativo di presentare il Gesù dei Vangeli come il Gesù reale, come il Gesù storico in senso vero e proprio. Io sono convinto che questa figura è molto più logica e dal punto di vista storico molto più comprensibile delle ricostruzioni con le quali ci siamo dovuti confrontare negli ultimi decenni"*.

Et incarnatus est: con queste parole noi professiamo l'effettivo ingresso di Dio nella storia reale.

È bello, al termine di quest'articolo, rileggere un passaggio dell'incontro che Nicolino tenne in occasione del nostro XIII Convegno: "Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna" (*Gal 4,4*).

Il Mistero nasce da una donna come uomo...: Gesù di Nazareth. Per farsi conoscere, si fa "oggetto" di rapporto, si fa Uomo. Per renderci possibile il rapporto con la sua natura di Mistero, per renderlo possibile come rapporto nell'attimo, si fa compagnia di Uomo nell'attimo: Gesù di Nazareth. Lui è il metodo che Dio, il Mistero, il Totalmente Altro ha scelto per salvare l'uomo, per farsi riconoscere e per farci vivere il Mistero come Mistero. La sua rivelazione non elimina né svuota la sua natura di Mistero; ce la rende possibile facendosi Uomo, perché possiamo conoscere sempre più il Mistero come Mistero. Dio si rivela nella storia. Quella Presenza che accade nella storia, diventa l'unica possibilità di vero rapporto con Dio, origine, consistenza, destino di tutto. Solo nell'incontro e nel rapporto con quella Presenza ci si salva, si chiarisce la vita, il proprio io, "l'oggetto" vero del desiderio dentro ogni desiderio. Si chiarisce lo scopo e il costituente unitivo di ogni fattore della realtà. Se il Mistero entra nella storia, solo stando attaccati a quella presenza attraverso cui entra nella storia, la vita si ritrova, trova e riconosce quel "Tu" che è al fondo di ogni cosa e rapporto... Trova e riconosce quelle mani da cui tutto scaturisce, "ogni" è originato, e in cui solo è possibile quel Bene che afferma Dante ["Ciascun confusamente un bene apprende/ nel qual si quieti l'animo, e disira;/ per che di giugner lui ciascun contende" - Purgatorio, canto XVII], quella Pace che dice Agostino ["Mi hai toccato e ardo dal desiderio della Tua Pace"], quella Bellezza e quell'Amore che formano drammaticamente l'oggetto della ricerca e dell'anelito dell'uomo dentro ogni momento.